SAMARATE - SALA SAN ROCCO

17 marzo 2017

Il gender

Don Aristide Fumagalli

Voglio offrirvi degli strumenti per poter meglio comprendere una questione che va sotto il nome di Questione gender, piuttosto confusa.

Se dovessimo paragonare la questione gender, potremmo utilizzare come paragone quello di una nebulosa. È difficile coglierne il centro nevralgico e anche definirne i contorni, tante questioni implodono in questa questione cosiddetta gender. Tipicamente, si fa il corto circuito, ad esempio, con la questione omosessuale; è vero che ci sono contatti, ma come vedremo, non è immaginabile di intendere con questo termine anche altre questioni come quella delle persone omosessuali.

In che modo raccapezzarci?

Comincerei così. Fornendo alcune parole che vengono utilizzate per riferirsi a questa questione; detto in altro termine: la questione della identità sessuale. Gli esseri umani sono al mondo differenziati e la differenza che rimbalza più immediatamente all'occhio è quella tra coloro che sono definiti maschi e coloro che sono definite femmine; fin dai tempi antichi, Aristotele diceva così: "Maschio è colui che genera fuori di sé, femmina è colei che genera dentro di sé". Allora il genere nasce strettamente legato alla generazione, cosa che non è più così evidente ai nostri giorni. Ma vediamo allora di raccogliere quali sono le categorie, i termini utilizzati, in particolare dagli studiosi, per riferirsi al tema dell'identità sessuale, per dire chi è un uomo, per dire chi è una donna quali categorie possiamo raccogliere.

Le raccogliamo tenendo conto di quelli che sono i livelli che caratterizzano la nostra persona; quello biologico, fisico, quello psicologico, mentale, dei pensieri, dei sentimenti, e poiché noi non viviamo in solitudine, ma, dentro una società e dentro un modo di vivere, la cultura; ecco che abbiamo anche quest'altro livello.

Primo livello: si utilizza la parola di "sesso". Quando si parla di sesso ci si riferisce alla differenza biologica; a partire dai cromosomi abbiamo una serie di differenze che riguardano in modo particolare il corpo. La parola sesso sembrerebbe derivare dal verbo latino "secare", tagliare, cioè distinguere in due. Il sesso, quindi, fa riferimento a questa distinzione primaria che distingue gli esseri umani, i maschi e le femmine.

A livello psicologico si parla di identità di genere. Perché noi non siamo solo un corpo muto, ma noi ci sentiamo anche di essere al mondo sessuati; il sentimento

che abbiamo, intimo, interiore, del nostro essere sessuati si chiama “identità di genere”. Ora, nella stragrande maggioranza dei casi, uno sente di essere in corrispondenza al suo sesso biologico; “Mi sento maschio in un corpo di maschio; mi sento femmina in un corpo di femmina”. Ma ci sono individui che vivono una distonia; pur trovandosi a vivere in un corpo maschile, non si sentono adeguatamente a loro agio dentro questo corpo. L’identità di genere fa riferimento al sentirsi sessuati.

Sempre a livello psicologico, a livello dei nostri sentimenti, noi, nelle nostre emozioni, nei nostri affetti, dovremmo considerare anche il termine orientamento sessuale. L’orientamento sessuale è la direzione che prende il desiderio sessuale; se sono attratto verso persone di sesso diverso dal mio, definirò l’orientamento etero sessuale; se invece il desiderio sessuale è rivolto a persone del mio stesso sesso si chiamerà omosessuale; e poi ci sono i bisessuali e così via.

Infine, i sociologi parlano di ruolo di genere. Dentro una società, in una certa cultura sociale, si definiscono diversamente i ruoli in relazione all’essere maschi o femmine. Questo ad esempio subito si vede perché quando nasce un piccolo essere umano, lo si ascrive all’anagrafe e lo si ascrive utilizzando un nome che è maschile o femminile. In questo modo la società riconosce il ruolo di genere. Così pure, all’interno della società, alcune mansioni sono riservate agli uni, altre mansioni sono riservate agli altri.

Adesso possiamo tentare di comprendere come recentemente nella storia si è pensata la differenza di genere. Farò riferimento agli ultimi cent’anni, all’ultimo secolo, e seguiremo soprattutto l’evoluzione del pensiero femminista. Le donne, all’interno del movimento femminista, sono state promotrici di una evoluzione del modo di pensare il genere maschile e femminile che adesso cercheremo di comprendere. Partiamo da quello che sembra essere stato fatto lungamente nella storia e in quasi tutte le culture, cioè l’idea che essere uomo e l’essere donna tutto dipendesse dalla propria natura biologica. Si nasce a partire da cromosomi diversi e a cascata ne derivano tutte le caratteristiche, non solo quelle fisiche ma anche psicologiche, sociali e culturali. Senonché, questa prima fase mette in luce che vi è una disparità di genere, lungo la storia; cioè uno dei due generi, quello maschile, ha lungamente dominato sull’altro. Le femministe mettono in luce come questo predominio maschile che si vedeva nelle culture, per cui uno aveva una serie di prerogative che l’altra non aveva, come l’istruzione, la vita nella società, la responsabilità politica …. Ora, studiando questo predominio maschile rispetto a quello femminile, è stato messo in luce come questo dipendeva non dalla natura delle cose, ma da un certo modo di interpretare le differenze, che facevano mettere

in posizione di predominio l'uno rispetto all'altro. Considerando che non era nella natura delle cose che uno predominasse sull'altro, si è rivendicata la parità di genere. Siamo negli anni in cui l'unisex diventa la bandiera delle rivendicazioni. Non deve essere l'uno che predomina sull'altro, perché questo predominio non è legato alla natura delle cose, ma è legato piuttosto al modo in cui all'interno della società si organizzano le responsabilità e si suddividono.

Veniamo a una seconda fase, negli anni ottanta, alla cosiddetta costruzione del genere. Precedentemente si era messo in luce come l'essere uomo e l'essere donna dipendeva non solo dalla natura biologica, ma anche dalla cultura sociale. Esempio: essere donna certamente è dovuto a una serie di caratteristiche fisiche, ma basta questo per dire chi è una donna? Allora torniamo indietro di 2 o 3 generazioni, alle nostre nonne. Il modo di concepirsi donna può essere considerato identico a quello delle loro nipoti e pronipoti di oggi? Il rapporto con gli uomini, col marito, coi figli, con l'istruzione, … è molto diverso. Anche guardando oggi a donne di culture diverse (ad esempio una donna cristiana occidentale ed una donna araba musulmana) si vede che concepiscono il loro modo di essere donna in modo assai diverso. Ecco perché non basta dire che ci sono delle caratteristiche fisiche per dire chi è una donna, che cosa fa, come dobbiamo interpretarla e così via… Questa differenza è stata indicata dagli studiosi così: con la parola sesso si faceva riferimento alla natura corporea, invece con la parola GENDER (GENERE) si intendeva ciò che dipende dalla cultura sociale. Sesso è un dato della natura, genere è un costrutto della cultura sociale, un modo di intendere le cose.

Fatta questa differenza, si è data grande rilevanza, tra i 2 elementi, non tanto alla natura biologica, ma alla cultura sociale; questo è molto più rilevante; per dire chi è una donna conta di più non tanto l'aspetto fisico, quanto tutta una serie di altre caratteristiche, di modo di intendere, di attribuire responsabilità, e così via che dipendono dalla cultura in cui si vive.

Se il genere è una costruzione della cultura, è un modo di interpretare di essere maschile o femminile, allora noi possiamo diversamente costruirlo. Siamo stati abituati a due generi, maschile e femminile, perché per dire che cosa era genere partivamo dalle caratteristiche fisiche. Ma se noi partiamo da un altro elemento, ad esempio, l'orientamento sessuale, noi possiamo moltiplicare i generi. Perché c'è il maschio eterosessuale, il maschio omosessuale, il maschio bisessuale; c'è la femmina eterosessuale, la femmina omosessuale, la femmina bisessuale. E allora i generi potrebbero moltiplicarsi, a seconda di quale sia l'elemento che prendo per identificare il genere.

L’ultima fase è quella che potremmo chiamare la decostruzione del genere. Cosa vuol dire? Se il genere sessuale io lo costituisco a partire dall’orientamento, cioè lo posso costruire a seconda dell’elemento che intendo, allora lo posso anche decostruire. E lo posso ricostruire in un modo che va al di là delle categorie che normalmente sono state utilizzate. E allora sorgono, anche dal punto di vista dei modelli che vengono proposti poi a livello di comunicazione di massa, forme di identità ambigue, cioè che fuoriescono da quei canoni che normalmente sono stati utilizzati per identificare i generi. Si parla di QUEER, che sta per strano, strambo. L’idea è quella che si debba fuoriuscire dal classificare gli esseri umani in base a determinati cliché; e se uno nel corso della vita, a seconda delle esperienze che fa, si sente in un modo che non rientra in questi cliché, perché non dovrebbe poterlo vivere? L’ idea è quella della libertà individualista che decide da sé chi vuole essere e quindi scompiglia un po' quelle che sono le categorie normalmente utilizzate.

Dovremmo affrontare anche la categoria CYBORG. Cosa vuol dire? Vuol dire che pensando agli esseri umani nell’attuale cultura tecnologica si potrebbe immaginare che in futuro lo stesso organismo umano, lo stesso corpo umano possa essere modificato connettendolo con la tecnologia; il cyborg è l’organismo cibernetico che connette biologia e tecnologia. Già siamo dentro questa epoca, basta pensare agli arti artificiali, alle protesi all’anca … fanno immaginare che in futuro potrebbe essere che anche quelle caratteristiche fisiche che sembravano così chiaramente distinguere i maschi dalle femmine possano essere in qualche modo superate; pensate ad esempio all’eventualità di un utero artificiale che scioglierebbe la gestazione, funzione tipicamente femminile, dal corpo di una donna.

Questo è per dare l’idea di come le teorie sono andate evolvendosi; il modo di intendere il genere sessuale, che sembrava così fissato, è andato incontro a queste riflessioni, che normalmente sono riflessioni accademiche, molto più complesse, che poi ricadono molto semplificate nella comunicazione di massa.

Quali le ricadute sulla famiglia? Intendo famiglia secondo la memoria recente più o meno di tutti noi; fino a qualche anno fa, potremmo dire, l’idea che si aveva di una famiglia, sostanzialmente coincideva con la presenza di un uomo e una donna, che erano padri e madri dei loro figli; e quindi aveva queste caratteristiche: c’era un genere differente, binario, maschile e femminile che caratterizzava i coniugi; e la generazione era concepita effettivamente così: costoro erano coloro che generavano i figli e li educavano.

Ora, secondo la logica che dissocia il genere dal sesso, si potrebbe pensare una famiglia costituita da generi che non necessariamente debbono essere differenti, - diventa indifferente il genere a cui si appartiene – e ciò che caratterizza l’altro

elemento – la generazione – è inteso non in senso effettivo, ma in senso affettivo. Si può parlare di genitori anche laddove costoro non hanno generato i figli ma semplicemente li crescono, li educano, li socializzano. Non c'è legame biologico con loro. Questo elemento basterebbe per dire che c'è una genitorialità. Ecco allora la possibilità, sulla base di questi elementi, di configurare diversamente il concetto di famiglia. Si parla di famiglie-arcobaleno; l'idea è quella di fuoriuscire dal bicolore-rosa e azzurro, maschio e femmina – e considerare altre forme. Perché? Perché per costituire la famiglia basterebbe la presenza di individui che non sono necessariamente differenziati dal punto di vista del sesso. Sono genitori perché svolgono una funzione che non è quella di generare effettivamente, ma quella di educare.

Consideriamo adesso la posizione della Chiesa cercando di raccogliere qualche criterio di giudizio.

Partiamo da un intervento diplomatico del 1995, quando l'ONU organizzò a Pechino la IV Conferenza mondiale sulle donne. È a partire da quella Conferenza che fa ingresso nella documentazione ufficiale il termine GENDER. Ci si chiede quale sia il significato; fino a quel momento si era sostanzialmente parlato di uomini e donne, di genere maschile e genere femminile; qui invece si utilizza questa categoria senza qualificare. Allora: qual è la interpretazione che la Chiesa propone? La S. Sede intende il termine genere come fondato sulla identità biologico-sessuale, uomo e donna. Vuol dire: se noi dobbiamo dire che cosa sia il genere sessuale, non possiamo sganciarlo dal sesso biologico. La S. Sede esclude così interpretazioni dubbiose basate su concezioni molto diffuse, le quali affermano che l'identità sessuale può riscattarsi definitivamente per conformarsi a nuove differenti finalità. Detto semplicemente: se dobbiamo pensare il genere non possiamo considerarlo solo un prodotto della cultura.

Ultima osservazione: "Così pure la S. Sede non condivide la nozione di determinismo biologico, secondo la quale tutte le funzioni e le relazioni tra i due sessi sono stabilite con un modello unico e statico". Cosa vuol dire? Non posso definire il genere sessuale tenendo conto solo della natura biologica. Questo è un passaggio piuttosto importante, ma penso sufficientemente chiaro: considerare i due elementi, quello della natura e quello della cultura. Che cosa si dice qui? Che debbono essere entrambi considerati e che non si può ridurre l'identità sessuale, il genere sessuale solo all'uno o solo all'altro. Per dire chi è un uomo non basta dire che è un maschio, per dire chi è una donna non basta dire che è una femmina. D'altra parte non posso neanche immaginare di ridurre solo alla cultura o solo alla natura la definizione.

Se qualcuno si fosse perso adesso facciamo un riassunto. Tutto quello che ho detto è contemplato in questa citazione da un documento del 2004 sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa. Di per sé non c'è un documento della Chiesa relativo solo alla questione del gender, però questo è uno di quelli che lo tratta in un modo più ravvicinato. È firmato dal Cardinale Ratzinger. Leggiamo: "Per evitare ogni supremazia dell'uno o dell'altro sesso si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale. In questo livellamento, la differenza corporea, chiamata sesso, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata genere, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria. L'oscurarsi della differenza o dualità dei sessi produce conseguenze enormi a diversi livelli (e qui l'accento del Magistero va a sottolineare soprattutto gli eventuali pericoli di una concezione che dissociasse la natura del sesso dalla cultura del gender). Questa antropologia che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna, liberando la donna dal determinismo biologico ("tu devi stare in casa perché la natura ti ha fatto così!"), di fatto ha ispirato ideologie che promuovono ad esempio la messa in questione della famiglia, per sua natura biparentale (composta di padre e madre), l'equiparazione della omosessualità alla eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa (il fatto che si sganci il genere sessuale dalla natura biologica fa sì che l'identità sessuale sia definita nei modi più vari)".

Venendo ai nostri giorni, citiamo Amoris Laetitia. In questo documento per un paio di volte Papa Francesco fa riferimento alla questione gender. Anzitutto al N. 56: "Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata gender che nega la differenza e la reciprocità naturale tra uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo (l'individuo decide, indipendentemente dalla sua costituzione anche corporea, chi debba essere). È inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere ma non separare."

N. 286: "Nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscono solamente fattori biologici o genetici, ma anche molteplici elementi

relativi al temperamento, alla storia familiare, alla cultura, alle esperienze vissute, alla formazione ricevuta, alle influenze di amici, familiari e persone ammirate, e ad altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento (non si è uomini e donne solo perché si è maschi o femmine; intervengono tutta un'altra serie di elementi)".

Piccolo intermezzo per capire. Io appartengo ad una generazione in cui i genitori distinguevano bene i generi. Il mio papà non ha mai cambiato i pannolini, perché cambiare i pannolini era indice di femminilità; ma neanche spingere il passeggino era compito di un uomo. Che se uno avesse fatto quelle cose veniva sospettato di non essere sufficientemente uomo. Questo vi dice quanta incidenza ha la cultura nel dire chi è … pensate ai pantaloni e alla gonna. Era inconcepibile che una donna mettesse i pantaloni. Oggi questo non crea più nessuno scandalo… e non si crea nessuna questione sulla identità di questa persona. È vero che non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare. Allora, noi non possiamo dire chi siamo indipendentemente dal nostro corpo sessuato. Però, è anche vero che il maschile e il femminile non sono qualcosa di rigido.

"Perciò è possibile, ad esempio, che il modo di essere maschile del marito possa adattarsi con flessibilità alla condizione di lavoro della moglie. Farsi carico dei compiti domestici o di alcuni aspetti della crescita dei figli non lo rendono meno maschile, né significano un fallimento o un cedimento o una vergogna. Bisogna aiutare i bambini ad accettare come normali questi sani "interscambi", che non tolgono alcuna dignità alla figura paterna. La rigidità diventa una esagerazione del maschile o del femminile, e non educa i bambini e i giovani alla reciprocità incarnata nelle condizioni reali del matrimonio. Questa rigidità, a sua volta, può impedire lo sviluppo delle capacità di ciascuno, fino al punto di arrivare a considerare come poco maschile dedicarsi all'arte o alla danza e poco femminile svolgere un incarico di guida. Questo, grazie a Dio, è cambiato, ma in alcuni luoghi certe concezioni inadeguate continuano a condizionare la legittima libertà e a mutilare l'autentico sviluppo dell'identità concreta dei figli e delle loro potenzialità" (Amoris laetitia, numero 286).

Questi due passi che abbiamo citato mettono l'accento, diversamente; nel primo passo Papa Francesco mette in guardia da una dissociazione tale per cui il genere sessuale diventa indipendente dalla natura biologica ; in quest'altro passo mette in luce, però, come sia importante considerare la cultura, perché ci sono modi di intendere il maschile o il femminile che vanno realmente a discriminare le persone o

a censurare alcune singolarità, alcuni modi di essere che invece potrebbero benissimo essere accolti. Si fa l'esempio del bambino che vuole danzare; dice "No, perché non è da maschio". Attenzione a questi elementi.

Allora, nel tentativo di stringere, io farei questa differenza: l'ideologia di genere è un sistema chiuso con il quale non c'è modo di ragionare, potremmo dire così. L'ideologia che separa natura e cultura non può essere condivisa. Ma la prospettiva di genere che tutela il diritto alla differenza tra uomini e donne e promuove la corresponsabilità dell'amore e della famiglia non va confusa con la posizione radicale che ignora e mortifica la diversità naturale tra i due sessi. Cioè: un conto è che noi dissociamo e diciamo che il genere sessuale dipende solo sdalla cultura. E questo non è condivisibile. Un conto è che noi ci rendiamo attenti al fatto che la cultura incide sul modo di intendere l'essere uomo e l'essere donna. E ci sono culture che purtroppo vanno a discriminare l'uno o l'altro, normalmente la donna rispetto all'uomo.

Detto questo, allora, si possono comprendere quali sono le tendenze presenti all'interno della Chiesa. Vi è chi rifiuta polemicamente l'ideologia gender, perché mette in luce il pericolo e considera ogni discorso che riguarda il genere sessuale un cavallo di Troia; si parte magari da considerazioni condivisibili (la discriminazione delle donne rispetto agli uomini) e poi si finisce per condividere quella ideologia che fa di ogni erba un fascio. Rispetto a questa questione, allora, bisogna fare la battaglia aperta; se non si fa la battaglia aperta o si è ingenui o si è complici.

E anche coloro che, invece, accentuano questo aspetto; cioè assumere criticamente la prospettiva di genere. Cioè: se noi comprendiamo più adeguatamente come la cultura di una certa società interviene a configurare l'identità maschile o femminile, saremo in grado di una chiave preziosa anche per meglio stabilire le relazioni tra uomini e donne. Allora la questione del genere non è necessariamente quella della ideologia che vuole separare; è anche una questione che mette in luce l'importanza che ha la cultura nel definire l'identità.

Ultime battute. Qual è il contributo che il cristianesimo può offrire a questa questione? Lo faccio semplicemente con due o tre frasi bibliche. Questa da Genesi: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo creò". Secondo la rivelazione, che la Bibbia ci ricorda, gli uomini sono effettivamente differenziati; ma perché lo sono?

Un'altra frase del libro della Genesi recita: "L'uomo lascerà suo padre se sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne". La differenza sessuale è finalizzata a che cosa, secondo la creazione divina? Non alla discriminazione, al

predominio dell'uno sull'altro; neanche alla confusione, ma a quello che qui è detto "un'unica cane", cioè alla comunione personale. La comunione si tiene a distanza dal conflitto e dalla confusione, mantiene le differenze, ma è unità.

Detto ciò non abbiamo ancora concluso, perché non basta che ci sia un maschio e una femmina perché si realizzi quest'unica carne. Sappiamo che è piuttosto miracoloso che tra un uomo e una donna sorga una autentica comunione di vita. Perché questo avvenga, secondo la rivelazione cristiana, deve succedere quello che viene detto all'altro capo della Bibbia nella Lettera agli Efesini, a commento esattamente di questa frase, che viene ripresa e commentata così: "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa". Il mistero di un uomo e di una donna, i due esseri umani differenziati che stabiliscono una comunione, è grande e avviene quando tra loro si stabilisce una relazione amorosa che ha la qualità dell'amore divino. Allora non basta essere differenziati. Bisogna anche disporsi secondo quel tipo di amore che Gesù è venuto ad annunciare.

Ultima slide. Non c'entra immediatamente con quanto detto ma può dare il tono del discorso. A fronte di quello che sta succedendo si potrebbe dire che il mondo va di male in peggio, stiamo rotolando nella confusione; un tempo la gente si sposava e i matrimoni erano stabili e le differenze erano ben chiare, chi era uomo, chi era donna. Oggi non ci si sposa quasi più, se ci si sposa facilmente ci si separa, si divorzia e non si è neanche più sicuri dell'essere uomini o dell'essere donne (le nuove generazioni vivono con molta più incertezza questo fatto). A parte che questi confronti sono sempre pericolosi, perché quando si ritiene che il passato sia migliore, bisognerebbe guardarci dentro con i criteri che non sono solo quelli statistici, ma che sono quelli evangelici. Solo un esempio: la stabilità dei matrimoni del passato (non c'erano separazioni e divorzi quanti ce ne sono oggi) era dovuta a che cosa? Alla qualità della relazione amorosa? Oppure all'impossibilità, ad esempio, per una donna di fuoriuscire da un legame che per quanto fosse stato discriminante, era obbligante (non si poteva venirne fuori)? Sapete, nelle democrazie i governi cadono più spesso che non nelle dittature; ma non è detto che la dittatura sia il modo migliore per creare stabilità. Questo perché non si proietti nel passato tutto il meglio, senza escludere che il passato abbia conosciuto squisite storie d'amore, come ci sono anche oggi.

Certo ogni epoca ha le sue patologie. Oggi l'instabilità dei matrimoni, ad esempio, grava soprattutto sui piccoli e sui figli; come un tempo la stabilità gravava maggiormente …

Detto questo, vorrei ricordare questa promessa di Gesù: "Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me". Se la promessa è autentica vuol dire che questo mondo

non è sfuggito dalle mani di Dio, ma che quella attrazione che è stata esercitata in particolare dal momento della Pasqua, sta raggiungendo non qualcuno, ma tutti. Non c'è nessuna

situazione umana che sfugga a questo campo magnetico. Questo dovrebbe essere ricordato per non cadere nella grande tentazione dalla quale i padri della Chiesa mettevano in guardia i primi cristiani; la tentazione di non credere alle energie della risurrezione, come se Cristo fosse morto invano. Allora, ricordare questo, a fronte di quello che può apparirci anche molto inquietante, ci permette di dire che quello che sta succedendo non può essere inevitabilmente interpretato come il rantolo dell'agonia, ma piuttosto come le doglie di un parto e il parto si sa che è tribolato, ma non è per la morte, è per la vita. Quindi, guardare alla storia, a quello che capita, soprattutto ai nostri tempi così rapidi nell'evoluzione, tenendo questo sguardo, penso sia un aiuto per evitare di precipitare nel pessimismo che nel mondo è già abbondante ma che i cristiani sono in qualche modo chiamati a non aumentare.

Grazie.